

Il ritorno dell'arte antisemita

Un quadro «religioso» resuscita l'infamante accusa del sangue

LISA PALMIERI-BILLIG*

PUBBLICATO LA STAMPA IL03 Aprile 2020 ULTIMA MODIFICA03 Aprile 2020 15:04

ROMA. Ci si aspetterebbe che in tempi di pandemia, quando la solidarietà umana, scientifica, politica, economica e multi-religiosa a livello globale è necessaria con la massima urgenza, e mentre **grandi autorità religiose e laiche come papa Francesco e il segretario generale dell'Onu Antonio Guterres chiedono un cessate il fuoco planetario**, l'idea di provocare un ritorno all'antisemitismo virulento venisse definitivamente - o almeno temporaneamente - accantonata. La scandalosa verità è che non è così, e che le braci della triste e vergognosa storia dei capri espiatori e dei massacri di comunità ebraiche motivate da quelle che oggi chiamiamo fake news, o più semplicemente «bufale», si stanno riaccendendo in diversi focolai, tutti capaci di diffondere il contagio. Tuttavia, come per la cura dei pazienti di Covid-19, non basta mettere in quarantena la propaganda antisemita. La medicina preventiva o il vaccino si concretizzerebbe qui in un'educazione più efficace, oltre che nel monitoraggio e nelle risposte a nuove epidemie.

Questi i fatti. Il 26 marzo, l'artista barese Giovanni Gasparro ha pubblicato sulla sua pagina Facebook un grottesco dipinto antisemita dal titolo «Il martirio di San Simonino di Trento - per l'omicidio rituale ebraico» (Facebook ha ora oscurato il dipinto, ndt). La data stessa - l'anniversario annuale della scoperta di un bambino morto vicino a una casa ebraica a Trento nel 1475, che ha portato all'accusa, alla tortura e all'omicidio di una comunità ebraica di quindici membri e a cinque secoli del culto di «San Simonino» abrogato solo dopo il Vaticano II - indica le coscienti finalità antisemite e religiosamente retrograde di Gasparro. Resuscitando la famigerata bufala antisemita nota come «accusa del sangue», cioè gli omicidi rituali ebraici dove verrebbe usato il sangue dei cristiani per impastare le Matzot (il pane azzimo della Pasqua ebraica), Gasparro sta anche chiaramente sfidando l'autorità della Chiesa post-conciliare e dei suoi papi. Inoltre, la pubblicazione del quadro su

Facebook ha coinciso con la mostra nel «Museo Tridentino» della diocesi di Trento, che illustra le tragiche conseguenze di cinquecento anni di propagazione di questa idolatria che alimenta l'odio.

L'artista, 37 anni, è noto per la sua padronanza di uno stile di arte religiosa caravaggesca rivisitata che gli ha fatto guadagnare una certa fama nazionale e internazionale. In particolare, nel 2011 è stato incaricato dall'arcidiocesi dell'Aquila di decorare la basilica della città, danneggiata dal terremoto, i cui risultati hanno ricevuto il plauso del critico d'arte Vittorio Sgarbi. Ovviamente non ha bisogno di produrre una scandalosa mostruosità antisemita per aggiungere notorietà alla sua crescente reputazione. Le sue ragioni devono essere altre.

Il dipinto si trova ora, secondo quanto riferito, in una «collezione privata» non identificata. Né lui, né alcuna autorità ecclesiastica o civile hanno rivelato la fonte della commissione di questo dipinto. Il dipinto mostra una scena in cui orrendi ebrei dall'aspetto assolutamente malvagio e stereotipato stanno torturando e strangolando un bambino urlante il cui sangue fuoriuscito viene raccolto in una padella.

In un commento pubblicato da Pagine Ebraiche (il quotidiano nazionale della comunità ebraica italiana) Gadi Luzzatto Voghera, direttore del Centro di Documentazione ebraica contemporanea di Milano (Cdec), accusa il pittore di aver incorporato l'intero manuale di stereotipi antisemitici classici ritraendo gli ebrei come «uomini e donne dagli sguardi squallidi e traditori... Sporchi, viscosi, assetati di sangue innocente, guidati da una falsa religione».

Le simpatie di Gasparro sarebbero da attribuire all'estrema destra tradizionalista del cattolicesimo che non riconosce l'autorità o le riforme del Concilio Vaticano II, né dei suoi Papi successivi (tranne forse in qualche misura Paolo VI e Benedetto XVI). Il dipinto infatti mette in discussione l'insegnamento ufficiale della Chiesa cattolica romana e di papa Francesco, cercando di far rivivere la finzione oltraggiosa e diffamatoria su cui si basava il culto di San Simonino. Il culto fu dichiarato falso, nullo e non valido solo il 28 ottobre 1965, giorno stesso della promulgazione di «Nostra Aetate».

Dopo che a Trento vennero torturati e massacrati gli ebrei, un'ordinanza rabbinica proibì agli ebrei di risiedere nella città - un'ordinanza che restò valida per cinque secoli di processi e massacri simili ripetuti in tutta Europa, e revocata solo dopo il Concilio Vaticano II. Durante una recente rievocazione di questa storia, la sede locale dell'amicizia Italia-Israele ha organizzato una cerimonia a cui hanno partecipato le autorità civili e religiose locali, i presidenti delle comunità ebraiche locali e nazionali e l'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede.

Rappresentanti ebrei e israeliani, oltre ai media, hanno espresso shock e indignazione per questa mostruosità antisemita mascherata da arte religiosa, contraria a tutti i progressi che abbiamo fatto nella riconciliazione tra due religioni sorelle dopo quasi 2000 anni di periodici pogrom istigati da «l'insegnamento del disprezzo» basato su una falsa interpretazione dei veri principi morali del cristianesimo - principi che affondano le loro radici proprio nel disprezzato giudaismo.

Abbiamo raccolto le reazioni di varie personalità.

L'ambasciatore di Israele presso la Santa Sede, Oren David, ha detto: «Trovo molto inquietante e spiacevole che una tale perversa, primitiva, viziosa e assurda vecchia diffamazione possa rinascere nel nostro tempo. Mentre ci avviciniamo alla festa della Pasqua ebraica, teniamo presente tutti gli uomini, le donne e i bambini ebrei innocenti che hanno perso la vita a causa di questa vergognosa calunnia».

Per Noemi Di Segni, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei), «Il quadro raccontato dal pittore Gasparro rievoca una delle tre peggiori falsità – quella della Pasqua di sangue che assieme all'accusa di deicidio e del complotto per il controllo del mondo e delle finanze, hanno alimentato per secoli l'anti-giudaismo della Chiesa. E il racconto fatto da un pittore è anche più credibile e affascinante per chi insiste sulla strada dell'odio. Le più altre sfere della Chiesa hanno scritto, firmato e pubblicato scuse e ripensamenti ma ancora molto deve arrivare a chi dipinge e chi narra, a chi ascolta e chi trae senso di onnipotenza dall'abuso dell'arte e della parola».

Il rabbino David Rosen, direttore internazionale per le relazioni interreligiose dell'Ajc (American Jewish Committee) ha lanciato un forte appello alle istituzioni e una chiara affermazione. Si può dire che le sue parole rappresentano i pensieri e i sentimenti di una grande percentuale del mondo ebraico, che non lo considera un incidente minore e irrilevante, ma un pericoloso nuovo precedente che richiede una risposta efficace.

Il rabbino Rosen ha dichiarato: «Questo dipinto palesemente antisemita non è solo oltraggioso di per sé, ma è una violazione dell'insegnamento della Chiesa cattolica, come affermato fin da Nostra Aetate da tutti i Papi. Chiediamo alla Santa Sede di condannare pubblicamente questa oscenità».

A questo proposito la Pontificia Commissione per i Rapporti religiosi con l'Ebraismo ha risposto che «mentre è chiaro che il pittore ha violato tutti gli insegnamenti e le linee guida cattoliche attuali, la Commissione non può rilasciare una dichiarazione perché le questioni nazionali devono essere prese in carico dalle rispettive conferenze episcopali nazionali. Le posizioni del pittore lo pongono anche nettamente al di fuori dell'autorità della Chiesa cattolica ufficiale».

Si pone dunque la questione di come affrontare tali casi di chiara origine religiosa (anche se distorta e perversa) se considerati al di fuori dell'ambito dell'autorità – come pare che stia accadendo - di un impegno congiunto cattolico-ebraico per contrastare l'antisemitismo, come affermato nel testo dell'«Accordo fondamentale tra la Santa Sede e lo Stato di Israele» firmato il 30 dicembre 1993. Quell'ammirevole testo afferma che i due Stati «si impegnano alla necessaria cooperazione nella lotta contro ogni forma di antisemitismo e ogni tipo di razzismo e di intolleranza religiosa...». «La Santa Sede – prosegue il documento - coglie l'occasione per ribadire la sua condanna dell'odio, della persecuzione e di ogni altra manifestazione di antisemitismo, ovunque, in ogni tempo e da chiunque rivolta contro il popolo ebraico e i singoli ebrei...» (Art. 2 del preambolo).

Mentre gli attuali metodi educativi sono ovviamente ancora insufficienti, una lieve speranza viene dal notevole numero di esponenti della Chiesa

cattolica italiana che collaborano con la comunità ebraica in diverse iniziative. Se evidentemente non sono ancora riusciti a penetrare nelle fasce reazionarie e/o ignoranti della popolazione dove ancora abbondano i classici e vecchi stereotipi antisemitici, essi lavorano assiduamente nel campo dell'educazione e della riforma catechetica rivolta alle nuove generazioni da cui nasceranno i leader intellettuali, politici e religiosi di domani. Sono anche personalmente impegnati nell'amicizia e nel dialogo con i membri della comunità ebraica.

Per citare solo alcuni esempi: padre Cristiano Bettega di Trento, che guida la commissione diocesana per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso che ha recentemente ospitato la mostra sulla storia del culto mendace del «piccolo Simone» e le sue terribili conseguenze, ha detto: «Sarei curioso di conoscere questo signor Gasparro, non perché io sia in grado di esprimere giudizi di natura artistica, ma semplicemente per chiedergli da dove prende ispirazione per questo suo dipinto: il quale, e sia ben chiaro, è fondato sul falso. La Chiesa di Trento, alla quale sono felice di appartenere, da più di 50 anni ha riconosciuto come il “caso del Simonino” non abbia nulla a che vedere con quello che per secoli si è creduto e propagandato e celebrato.... La vicenda è stata dolorosissima, la Chiesa (a Trento, ma non solo) ha riconosciuto l'infondatezza di ciò che si è affermato per secoli, e con questo ha voluto e insistentemente continua a desiderare di approfondire, con ogni membro del popolo ebraico, rapporti di amicizia sincera e di collaborazione fruttuosa. Ne è testimone autorevolissimo un Concilio, con quel documento mai sufficientemente benedetto, che va sotto il nome di Nostra Aetate. Il resto, mi si consenta, è nient'altro che fantasia. Da aborrire con tutte le forze, tra l'altro, e senza nessuna ombra di dubbio».

Padre Etienne Veto, direttore del Pontificio Istituto Cardinal Bea per gli Studi giudaici, affiancato da colleghi e studiosi, sviluppa programmi annuali di ricerca, conferenze internazionali e dialogo ai più alti livelli offrendo agli studenti l'opportunità di gettare uno sguardo nel ricco mondo delle scoperte riguardanti le profonde radici ebraiche del loro credo e dei loro costumi cristiani; il vescovo Ambrogio Spreafico e padre Giuliano Savina, rispettivamente presidente della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Conferenza episcopale Italiana (Cei) e direttore dell'Ufficio nazionale per l'Ecumenismo e il

Dialogo (Unedi) , sono impegnati in un progetto di collaborazione con la Comunità ebraica italiana nell'aggiornamento dei libri di testo religiosi per liberarli da ogni disinformazione e pregiudizio antiebraico, mentre padre Savina ha anche scritto un libro di linee guida sostanziali per la riforma del Catechismo.

Una profonda e approfondita riflessione sulle implicazioni dell'«incidente del dipinto» ci è stata inviata da monsignor Ambrogio Spreafico in qualità di presidente della commissione di dialogo ecumenico e interreligioso della Conferenza episcopale italiana. «Ho avuto modo di vedere il quadro di Giovanni Gasparro sulla vicenda di Simonino di Trento. Sarebbe superfluo affermare che il dipinto è la triste dimostrazione di quanto la mente umana rincorra vecchi stereotipi. Essi vanno ad alimentare atteggiamenti antisemiti che stanno crescendo in questo tempo difficile, in cui si devono inventare nemici e “untori” dall'esterno. A chi altri, infatti, si possono addossare le colpe di situazioni che non sappiamo spiegarci né debellare? Il Museo Diocesano Tridentino ha recentemente allestito una mostra che ha di nuovo spiegato come la vicenda che ha portato a incolpare di omicidio rituale di Simone, bambino di 28 mesi, la piccola comunità ebraica di Trento nel 1475, sia del tutto falsa. Eppure le conseguenze di questa orribile antesignana delle fake news furono drammatiche e reali. La prima fu lo sterminio di quel piccolo e inerme nucleo di innocenti. La seconda fu l'inserimento nel “Martirologio romano” di Simonino di Trento da parte di Sisto V nel 1584, che appunto ne riconobbe il culto. La sua venerazione si diffuse nello spazio e nel tempo. La Chiesa cattolica finalmente, dopo secoli, ha dichiarato ufficialmente abrogato il culto di Simonino il 28 novembre 1965, giorno della promulgazione da parte del Concilio Vaticano II della dichiarazione Nostra Aetate sul rapporto con l'ebraismo e le religioni non cristiane», ha affermato.

«Non sarebbe neppure necessario dichiarare altro se questi quadri non fossero proposti come espressione della fede cristiana, sebbene di cristiano non abbiano nulla; noi cattolici dovremmo uniformarci al magistero della Chiesa e sopprimere definitivamente questi rigurgiti antisemiti. A volte dei sedicenti fedeli preferiscono fabbricarsi verità sganciate dalla tradizione, di fatto scivolando nell'eresia, mentre i documenti del Vaticano II sono erroneamente percepiti come degli optional, che si è liberi di conoscere o meno. Peccato si tratti di enunciati

vincolanti, sottoscritti dai Vescovi della Chiesa cattolica e promulgati come tali dal Santo Padre. Si deve constatare, purtroppo, nonostante le numerose dichiarazioni che la Chiesa ha pubblicato in questi anni, nonostante gesti e parole pronunciate da svariati Pontefici, che parte dell'insegnamento della Chiesa sul rapporto unico e singolare dei cristiani con l'ebraismo non è ancora passata nel cuore e nella mente dei fedeli. Si deve lavorare ancora molto in questa direzione. In qualità di presidente della commissione Cei per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso mi sto impegnando affinché l'insegnamento conciliare in materia si diffonda. È urgente che i nostri fedeli riconoscano la presenza preziosa delle comunità ebraiche e dell'ebraismo nelle nostre città e nel mondo. A tal fine, la Commissione cerca di favorire con ogni mezzo nella catechesi e nell'insegnamento della religione cattolica la conoscenza dell'ebraismo. Solo così, attraverso la sconfitta di ignoranza e pregiudizi, si possono evitare le manifestazioni di antisemitismo, porta aperta verso l'esclusione e il razzismo. Siamo consapevoli che il razzismo è in crescita nelle paure del mondo globale, in questo momento difficile, in cui siamo aggrediti pesantemente da una pandemia che scatena pulsioni istintive di difesa e violenza. Non abbiamo bisogno di aggiungere altro alla sofferenza che già viviamo in questo tempo!”, ha concluso monsignor Spreafico.

**Rappresentante in Italia e di Collegamento presso la Santa Sede dell'AJC – American Jewish Committee*